

CULTURA & SPETTACOLI

by Michele Leone

www.scuolabridgemultimediale.it

Il personaggio

Benito Garozzo, una vita per il bridge
La leggenda che ha fatto sognare l'Italia

Compie 99 anni il 5 settembre il supercampione, vincitore di dieci mondiali e tre Olimpiadi, che giocò con Omar Sharif
Con il Blue Team fu protagonista di una stagione irripetibile, fra trionfi, jet set, club esclusivi e ammiratrici

MASSIMO CUTÒ

È l'ultimo dei Mohicani, un totem in abito da sera. Benito Garozzo, il più grande giocatore di bridge della storia, compie 99 anni il 5 settembre portando con sé la stanchezza dell'età e la scia di un'epoca irripetibile.

Quel che resta del giorno, e resterà per sempre, è l'immagine del Blue Team: lo squadrone che tremare il mondo faceva. Campionissimo fra i super campioni, il genio delle 13 carte vanta un palmares da qui a infinito. Dieci Bermuda Bowl (il campionato mondiale), tre Olimpiadi, cinque Europei, una messe di tornei internazionali. Dal 1961 al 1975 ha vinto tutto assieme alla Nazionale, orgoglio tricolore.

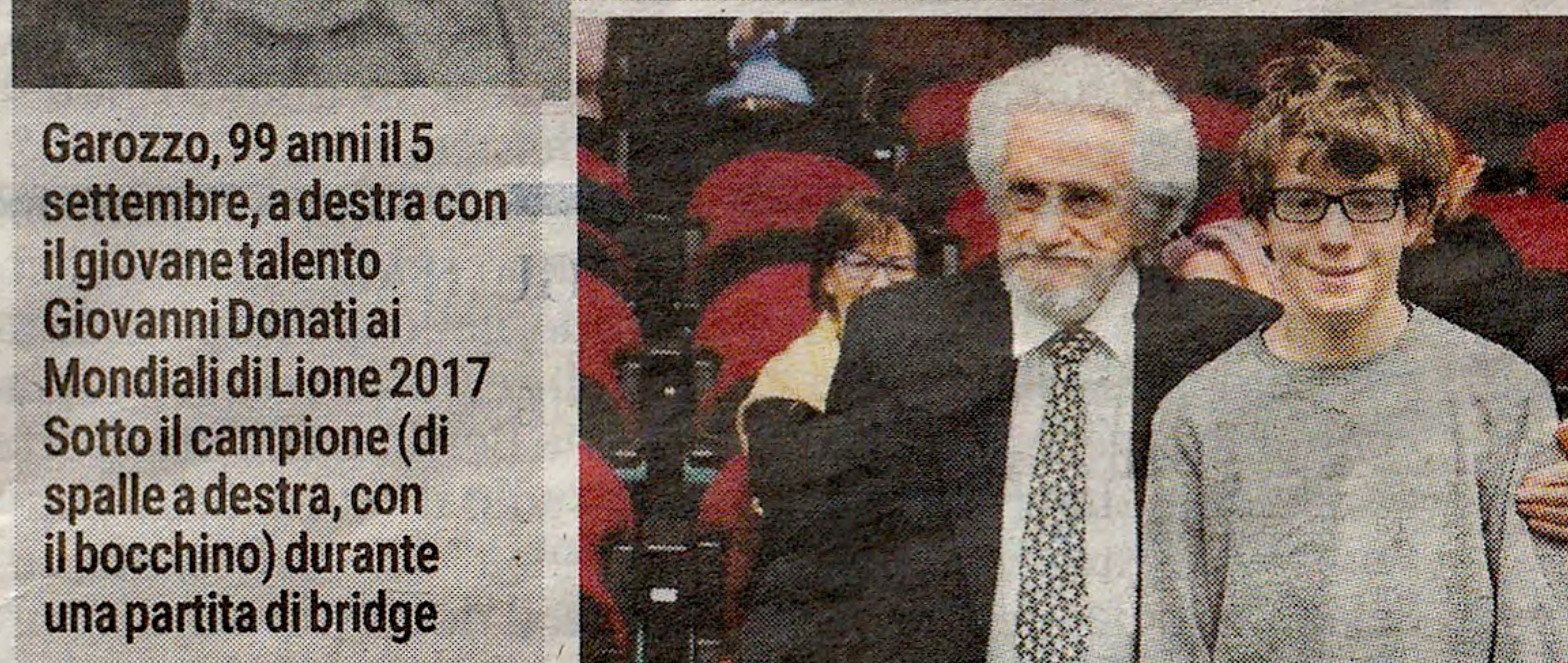
SQUADRA IMBATTIBILE

Gli appassionati sgranano a memoria il rosario degli imbattibili come la formazione della Grande Inter: le coppie Chiaradia e Siniscalco, Garozzo e Forquet, Belladonna e Avarelli, Pabis-Ticci e D'Allelio. E più tardi Bianchi, De Falco, Franco, Pittalà, Vivaldi. E ancora Lauria e Versace e gli altri perché la stirpe non si estingue. Ma i primi magnifici otto sono stati fuoriclasse senza uguali, l'invincibile armata di dominatori eleganti e charmant: smoking e papillon, Martini cocktail, club esclusivi, jet set. Lo stile venuto da un altro mondo che non c'è più, la perfezione applicata al gioco nato in Inghilterra a fine Ottocento, federato da noi nel 1937 e secondo milioni di praticanti il più complicato che esista - per informazioni rivolgersi a Ghandi, Churchill, Deng Xiao Ping, Warren Buffett e Bill Gates.

Oh la gran virtù di e i cavalieri antichi. I giornali ne celebravano i trionfi come per gli eroi del pallone, i fotografi li aspettavano sotto la scaletta dell'aereo Alitalia di ritorno con l'ennesimo trofeo. Era l'intero Paese a eccellere, riconoscendosi in quei fenomeni. Garozzo, per tutti "The living legend", è stato il plus: di ogni compagno ha preso il tratto distintivo, assemblato in una macchina pensante che univa visione, memoria, matematica, psicologia e logica. Essenza del difensore, lo chiamavano "il Sottomari-



A destra, dall'alto Benito Garozzo, al tavolo da gioco, e sulla terrazza di un hotel a Rotterdam con Omar Sharif e Giorgio Belladonna; qui a sinistra il mitico Blue Team in partenza verso il Bermuda Bowl



Garozzo, 99 anni il 5 settembre, a destra con il giovane talento Giovanni Donati ai Mondiali di Lione 2017. Sotto il campione (di spalle a destra, con il bocchino) durante una partita di bridge



no" per la capacità di vedere in anticipo lo sviluppo dell'azione: emergeva dalle grandi profondità e colpiva.

Giorgio Belladonna, romano guascone, era invece l'attaccante travolgente e fantasioso. Aveva giocato a calcio nelle giovanili della Lazio, le prodezze al tavolo erano invenzioni alla Maradona: segnava montagne di punti, quasi irridendo i rivali. Il cancro se l'è portato via nel '95. Forquet, detto lo Zar o Pietro il grande, origini nobili, direttore di banca, aveva una personalità glaciale. Non prendeva rischi e non sbagliava, era un formidabile regolarista. Somigliava nel porsi a Minnesota Fats, sfidato invano al biliardo dallo spaccone Paul Newman.

Un articolo su Sport Illu-

strated del 1963 ce lo mostra: "Dopo 27 sessioni di gara i giocatori erano sfiniti. Alle tre del mattino, i due francesi si trascinarono stravolti nella lobby dell'hotel, le cravatte allentate e i capelli scompigliati. Poi è arrivato Forquet. La giacca immacolata, quattro dita nella tasca del cappotto, il pollice all'insù. Con l'altra mano reggeva una sigaretta: sereno, sicuro, sorridente. Camminava con passo leggero e deciso, sembrava pronto per una serata mondana". Se n'è andato nel 2023 a 97 anni.

GLI INIZI A 15 ANNI

Ne è rimasto uno solo. «Sono nato a Napoli nel 1927, ho cominciato a giocare a 15 anni e non ho più smesso. Il bridge è la vita», ha raccontato Garozzo. Aveva seguito il

padre ingegnere al Cairo, studiando alla Gioventù del Littorio. Nei giorni difficili del '43 venne mandato a casa, trovò i tedeschi alla porta della sorella. Uscire era rischioso, il tempo passava con tre amici e le carte: tressette, scopone scientifico, mah jong. Finché uno tirò fuori il manuale inglese con le regole del bridge - Mussolini lo italianizzò in gioco del ponte - spiegate ai principianti da mister Ely Culbertson.

L'attrazione irresistibile lo distolse dagli scacchi. Studiava gli schemi, ogni combinazione, cercava possibilità e segreti. Giocava e giocava. Il faro era O' Professore, al secolo Eugenio Chiaradia, insegnante di lettere e filosofia, teorico e caposcuola al circolo tennis Vomero.

L'uomo che ideò il Fiori napoletano, uno dei più diffusi sistemi licitativi convenzionali. Il maestro e Forquet glielo spiegarono nel 1961, quando per un'emergenza Garozzo fu convocato in squadra proprio alla vigilia del Bermuda Bowl a Buenos Aires. Andò bene. Vinsero e rinvinsero tante altre volte facendo impazzire la squadra Usa, che li accusò di barare: insinuazione rispedita al mittente con sdegno.

AL TAVOLO CON IL DOTTOR ZIVAGO

Il bridge è per lui un esercizio senti-mentale, che l'ha portato a sviluppare il sistema Superprecision. E stato anche una grande avventura. A un certo punto il trio delle meraviglie fece squadra con Omar Sharif: il dottor Zivago, eccellente gioca-

tore, a fine anni '60 aveva allestito The Circus, team composto dai più celebri professionisti.

Erano gli Harlem Globe Trotter che in tour affrontavano gli Aces americani: il pubblico correva a vederli, soprattutto le donne attratte dal fascino del divo. Dopo il divorzio dalla moglie - da lei ha avuto due figli - Garozzo ha scelto la Florida, la doppia cittadinanza e Lea Du Pont, per più di trent'anni compagna di vita e gioco. Una donna bella, ricca e influente che dava del tu ai Ford e ai Kennedy. Nella villa a Palm Beach conobbe Donald Trump: «Insegnavo il bridge ai facoltosi americani soci del suo club a Mar-a-Lago. Non a lui, che è uno da poker», ricordava.

Record di longevità al tavolo, Garozzo ha vinto l'argento nel 2013 ai campionati europei di Ostenda. E nel 2017, a novant'anni, è stato richiamato in Nazionale per i Mondiali di Lione, la matassa di capelli bianchi intatta e un barbone hipster. C'era anche il riminese Giovanni Donati, allora un talentino fresco di Maturità: stratosferico il divario d'età.

«Un'esperienza stupefacente», rievoca. «Gli stranieri venivano in processione per un selfie o l'autografo, increduli davanti al mito. Era disponibile con tutti ma concentrato sulle partite: la sera si andava fuori, lui restava nella camera in isolamento monacale. Mi sorpresero la resistenza fisica e i lampi, la tecnica, quei guizzi di classe limpida malgrado certe piccole sbavature. Aveva l'intelligenza di riconoscere che non era quello di una volta».

Non s'è fermato neppure per il Covid, collegato sul web con il partner inglese nelle Filippine, l'uomo d'affari americano Jimmy Cayne e l'antico sodale Dano De Falco. Il senso della vita è una confessione di qualche tempo fa: «Respiro bridge, ricerca ininterrotta. Devo al piacere del gioco se sono diventato via via più indulgente: i riflessi non sono gli stessi, invecchiando sono diventato un po' più lento. Ma ora riesco a perdonarmi gli errori», disse. Quando smetterà?, gli chiesero. «L'ultimo giorno, come il gran maestro Stayman. Chiuderò gli occhi con le carte in mano».